

si distinguono, o che fanno utili scoperte. Ne viene in fatti, che nel tempo presente questa nazione non la cede ad alcun'altra nella copia di uomini di prima sfera in quasi tutt'i rami delle scienze e delle belle arti.

Ho dato un'idea succinta degli avvantaggi principali di questa nazione; ma la sua ricchezza può misurarsi anche dai suoi disadvantages, cioè, dalla grandezza dei tributi che fornisce per alimentare i bisogni della corona. La rendita pubblica, in monte e tutto compreso, ascende a cinquecento ottantacinque milioni di franchi. Se questa somma si scompartisce egualmente sull'estensione e sulla popolazione del regno, si trova che ogni lega quadrata di terreno contribuisce ventiduemila franchi all'incirca, e gli abitanti uno per l'altro ventitre franchi, tredici soldi e otto danari, il che viene a star più di due zecchini veneti per testa. È cosa degna da notarsi, che la sola città di Parigi, la di cui popolazione fa circa settecen-tomila anime, paga la settimana e l'ottava parte del totale delle rendite pubbliche, in guisa che si può dire con verità che il re non ha alcuna provincia, la quale gli frutti tanto quanto la metropoli. Diviene per ciò un oggetto politico del governo, dietro alle massime di Sully e di Colbert, di non risparmiare sacrificii per abbellirla, e per invitare il concorso degli stranieri con la fama di scelti spettacoli. Il soldo che versano i forestieri in questa capitale si computa a più di trenta milioni di franchi all'anno.

Dibattendo dal complesso della pubblica esazione tutte le spese di percezione, ed aggiungendovi nove milioni di entrate particolari del re provenienti dalle sue terre e signorie, resta netto l'ingresso nel real tesoro di cinquecento quaranta milioni di franchi all'anno, rendita che sorpassa notabilmente quella di ogni altro sovrano dell'Europa.

Passo ora a considerare gli aggravii e le spese in cui viene impiegata e consunta questa grandiosa entrata. In primo luogo i debiti pubblici sono stati gradatamente ingrossati a segno, che adesso la somma degli annui pro fa spavento, poichè monta a duecento sedici milioni di franchi. Entrano per altro in questi sino ottantun milioni d'interessi vitalizii, i quali non esigono alcuna restituzione di capitale, ma si vanno continuamente estinguendo a misura che muoiono gli usufruttuarii. Se si fa un computo al cinque per cento relativamente agli altri cento trentacinque milioni di livelli perpetui, risulta che questa Corona è debitrice dell'enorme somma di duemila settecento milioni di capitali.